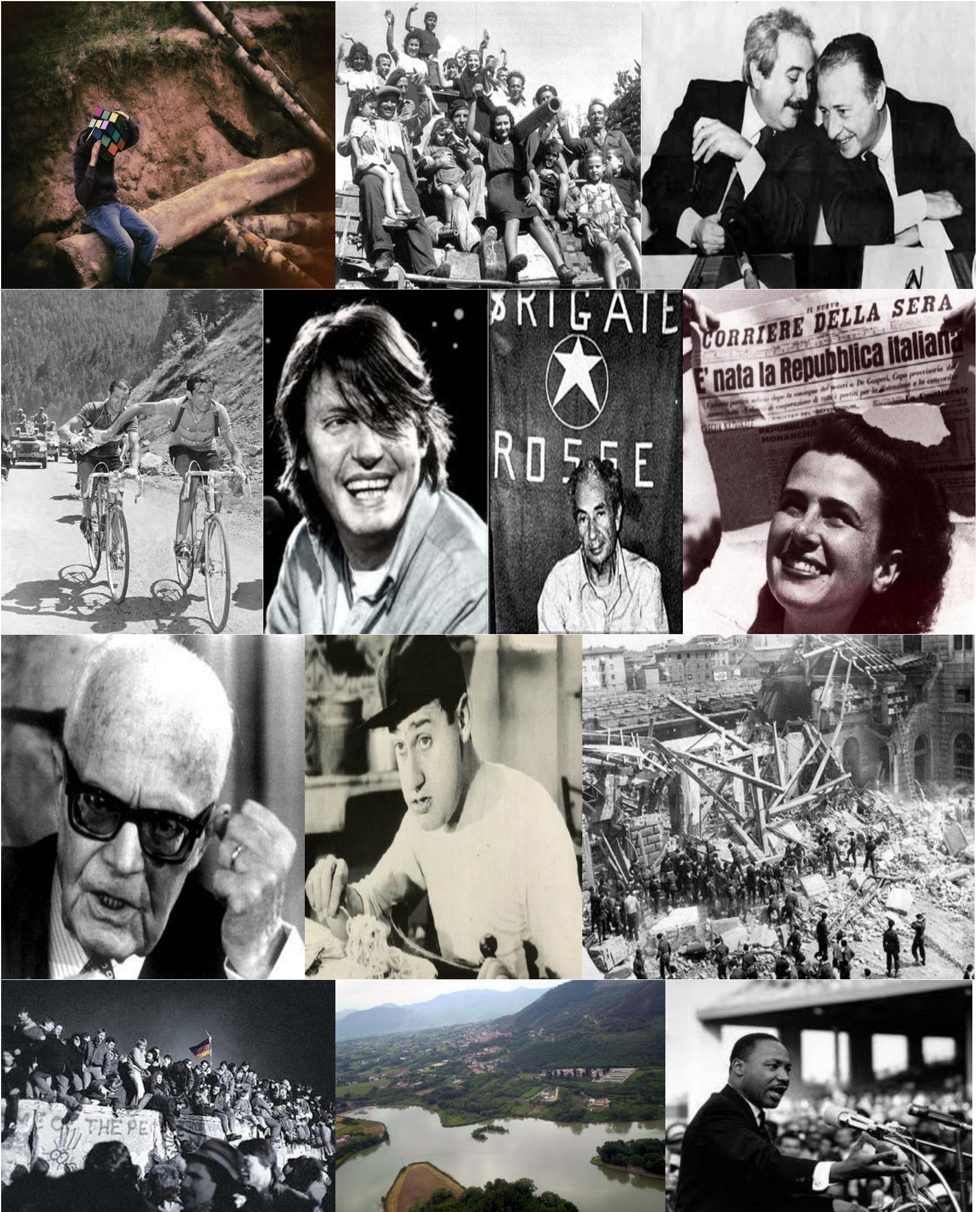


L'Intervista de L'Indifferenziato



Rubrica mensile del portale www.lindifferenziato.com

Siamo lieti ed onorati di ospitare in questo numero dell'Intervista de L'Indifferenziato il giornalista e saggista, Alessandro Gilioli. Iniziamo subito con la prima domanda: Cosa significa, per lei, la parola politica e cosa, invece, ha rappresentato "l'essere un politico" in Italia.

La politica è tentare di rendere migliore la società che abbiamo intorno. In qualsiasi modo. Parlando con i vicini di casa, scrivendo un blog o sui social network, lavorando nei movimenti, sul territorio, nelle associazioni o nei partiti. E anche (sottolineo 'anche'), nel caso, andando nelle istituzioni per provare a modificare le cose sul piano normativo. Per 'politico' di solito si intende quindi un cittadino che ha fatto quest'ultima scelta, per un breve o lungo periodo della sua vita. Io preferisco pensare che 'siamo tutti politici', nel momento in cui ci occupiamo un po' di quello che abbiamo intorno. Che sia il quartiere o il pianeta.

Qual è stata la più grande differenza tra la prima Repubblica e la seconda? Come s'immagina, invece, la terza?

In estrema sintesi: la Prima repubblica è partita con ideali, principi e grandi ideologie per poi finire nel potere fine a se stesso e nelle mazzette. La seconda è stata fondata prima dallo scontro e poi dall'alleanza tra due blocchi di potere interessati quasi esclusivamente alla propria perpetuazione economica e politica. La terza, quando nascerà, sarà probabilmente caratterizzata dallo scontro (o forse dal mix) fra nuovi capi carismatici e richieste di partecipazione-coinvolgimento dei cittadini.

I Cinque Stelle dopo il boom nelle scorse elezioni politiche nazionali sono in evidente difficoltà. Crede che il Movimento di Grillo sia destinato a eclissarsi senza lasciare traccia, oppure riuscirà nel futuro

prossimo a lasciare un segno tangibile nella politica Italiana?

Non credo che la parabola del M5S si possa ancora valutare quanto a impatto e durata. E comunque il suo futuro dipende da molti fattori interni ed esterni al Movimento. Mi sembra però poco interessante la questione se in quanto forza politica sia in fase ascendente o discendente.

Molto più importante secondo me è capire se e quali 'memi' il M5S ha introdotto e/o introdurrà nella politica italiana. Secondo me questi possono essere diversi e di lungo termine. E in qualche modo finiranno per trascendere lo stesso M5S, come tale.

Nel 2012 ha scritto "Bersani Ti voglio Bene". Sul suo blog, presentando l'e-book, disse che il titolo conteneva un bel po' di incazzosa ironia. A distanza di un anno, cambierebbe il nome del suo lavoro? Sempre nello stesso post scriveva: "L'idea è riuscire a farlo girare un po' sui computer e sui tablet non tanto di quelli che oggi stanno ai vertici del centrosinistra italiano – scusate, ma ormai li considero tutti perduti o quasi – ma di quelli di cui magari non conosco neppure i volti e i nomi, ma che spero si facciano avanti presto, meglio se a spallate: quale che sia il simbolo che hanno votato agli ultimi giri." Dopo le ultime vicende politiche, sente ancora di più l'urgenza di questi volti nuovi e cosa si aspetta da loro?

Con "Bersani ti voglio bene", nel 2012, ho cercato di mettere in luce l'arretratezza cognitiva dei vertici del Pd, in un momento in cui sembrava inesorabilmente destinato a vincere. Insomma ho cercato di svegliare il cavallo che dormiva sognando di arrivare primo alla corsa. Quel titolo era naturalmente ironico anche se nutriva comunque qualche residua speranza. Dopo quello che è successo da aprile a oggi, mi pare che le cose siano precipitate, in peggio. Rimuovere i Franceschini, i Fioroni, le

Finocchiaro, i Boccia e tutto il potere incrostato che punta solo alla propria perpetuazione, è solo una precondizione di base. Una questione igienica, direi. Poi - ma solo poi – verrà la costruzione di una nuova identità politica e morale di un eventuale nuovo Pd o nuovo partito di centrosinistra.

Rimanendo in argomento, crede, che “Chi ha suicidato il Pd” ha distrutto anche la speranza e la possibilità di un vero cambiamento politico in Italia? Cosa pensa delle proposte politiche di Renzi?

No, la speranza di un cambiamento politico non viene certo distrutto da un apparato che si è chiuso in se stesso per godersi un ultimo giro di giostra, anzi. Quanto a Renzi, mi pare che la sua visione sia ancora molto magmatica, in evoluzione (forse pure troppo). Comunque quando avrà portato a termine il compito di mandare a casa quell'apparato che non fa più politica ma difende solo se stesso, si potrà iniziare con il giudizio e l'analisi del suo fare politica. Per ora è soprattutto un ariete contro le mura del castello, mi pare.

Civati, Barca, Vendola: come giudica il loro operato? Crede sia questo il futuro della sinistra in Italia?

Civati è quello che ha una visione politica più chiara, che probabilmente darebbe al Pd l'identità che gli è sempre mancata. Però forse gli manca ancora quella forza 'disruptive' di cui c'è bisogno quando attorno tutto crolla. Gliel'ho anche detto, direttamente, più volte, perché ne ho stima e lo vorrei più determinato, più coraggioso. Barca mi pare destinato a un ruolo di ispiratore e suggeritore, di livello intellettuale e morale. Vendola ha avuto la sua chance qualche anno fa, poi ha fatto molti errori e ora è decisamente in fase calante, non mi pare abbia un futuro da protagonista. Spero poi che il futuro della

sinistra italiana abbia anche altri nomi, oltre a questi: nomi che oggi non conosciamo ancora...

Ritiene necessaria la nascita di una nuova forza politica che possa superare le incertezze e le titubanze del Partito Democratico?

Magari!

Nei suoi lavori si è occupato anche di economia e di lavoro. Già nel 2001, con Stress Economy, aveva evidenziato come la globalizzazione e la new economy avessero mutato la qualità della vita e le relazioni interpersonali negli ambienti di lavoro. Con la crisi, queste problematiche sono aumentate esponenzialmente. Quali potrebbero essere le possibili soluzioni?

Mi pare che il dibattito sui nuovi modelli di società e di felicità emancipati dal puro ciclo di produzione-consumo ormai sia abbastanza approfondito a livello sociologico, filosofico, psicologico e perfino economico. La politica invece sembra ancora ignorarlo, con poche eccezioni. La politica (quella migliore dico, non quella che si occupa solo di se stessa) pensa ancora che il suo compito principale – se non unico – sia occuparsi solo di Pil e tasse.

L'interdipendenza delle coscienze tra loro e con l'ambiente come 'issue politica' fondamentale mi sembra un obiettivo per cui c'è ancora molto da fare. E' (anche questa) una rivoluzione cognitiva e culturale, una cosa che non si fa certo con una proposta di legge o un emendamento.

A partire dalle lotte dei radicali negli anni '70, in molti anche in tempi recenti hanno promosso istanze per l'abolizione dell'Ordine dei giornalisti per la liberalizzazione dell'accesso alle professioni. Oggi, nell'era di Internet, dei nuovi media e dell'informazione fluida ha ancora un senso questo ente pubblico? Qual è la sua “ratio” nell'attuale panorama informativo? E, soprattutto, l'obbligo di iscrizione del giornalista all'Ordine non appare

quanto meno stridente con l'art 21 Cost. "La Stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni". Lei cosa ne pensa?

L'Ordine dei Giornalisti è un residuo ridicolo utile solo agli stipendi dei suoi dirigenti.

Intendiamoci, non è che sia un ostacolo alla libertà di informazione, semplicemente non serve più a niente se non a se stesso, ammesso che sia servito a qualcosa in passato.